

CCLXXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

indi

del Presidente CERIONI

I N D I C E

Legge regionale 8 luglio 1964: «Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-1918 che versano in condizioni di bisogno»; rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione):

URRACI	6398
PUDDU	6399
CASU	6400
SASSU	6400
SOGGIU PIERO	6400
SANNA RANDACCIO	6401
CHESSA	6402
ZUCCA	6403
DETTORI, relatore	6406
ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali	6407
(Votazione segreta)	6409
(Risultato della votazione)	6409

Mozione concernente l'urgente formulazione del programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita (Discussione):

CARDIA	6386
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	6398

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione concernente la urgente formulazione del programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Cardia - Zucca - Congiu - Pinna - Nioi - Torrente - Milia - Sotgiu Girolamo - Cambo-su - Urraci - Atzeni Licio - Cois - Ghirra - Cuccu - Lay - Cherchi - Manca - Prevosto - Raggio:

«Il Consiglio regionale preoccupato dell'ulteriore aggravarsi della situazione economica della Sardegna, testimoniata dal permanere di una forte emigrazione, dall'accentuarsi dei fenomeni di disoccupazione particolarmente nel settore industriale, dal carattere estremamente ristretto e instabile del processo di industrializzazione, dalla diminuzione della produzione e dei redditi agricoli e agropastorali, e dalla disperata situazione finanziaria degli Enti locali; ritenuto che tale aggravamento della situazione economica trova la sua principale radice non tanto nella congiuntura quanto nel mancato rinnovamento delle

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

strutture economiche della Società sarda sulle quali non hanno inciso i programmi biennale e semestrale, voluti e imposti dalla maggioranza consiliare in attuazione del Piano di rinascita; considerato infatti che i programmi biennale e semestrale deliberati dalla maggioranza democristiana disattendono gli obiettivi e gli adempimenti organici e innovatori previsti dalla legge n. 588, in quanto: a) accantonano nella pratica le finalità della massima occupazione stabile e dei più alti ed equilibrati incrementi del reddito; b) prescindono dagli impegni di aggiuntività e di straordinarietà assunti dallo Stato trasformandosi così in interventi prevalentemente sostitutivi; c) subordinano le direzioni di intervento alle scelte di pochi e ristretti gruppi capitalistici continentali, ignorando la formulazione per zone omogenee e mettendone dunque in mora le organiche possibilità di sviluppo; d) vengono attuandosi in modo incredibilmente lento e senza assicurare una minima azione di efficiente coordinamento con i programmi degli Enti pubblici; e) non realizzano alcuno degli istituti e dei provvedimenti previsti e resi possibili dalla legge n. 588, e in particolare i piani organici di trasformazione aziendale con la promozione delle necessarie intese e i relativi nuclei di assistenza tecnica gratuita, i piani territoriali di industrializzazione, il programma straordinario di ricerche minerarie e di valorizzazione integrale delle risorse minerarie così accertate, la Società finanziaria a sostegno della piccola e media industria, il programma di promozione di una rete di cooperative, la delimitazione delle aree di attrazione turistica; i programmi per la formazione professionale e per la lotta contro le malattie sociali; rilevato che la totale violazione della lettera e dello spirito della legge n. 588, per l'attuazione della rinascita economica e sociale della Sardegna è la fondamentale ragione dell'aggravamento della situazione economica; considerata la necessità inderogabile ed urgente che lo Stato adempia agli obblighi costituzionali e che siano affrontate con decisione le trasformazioni economiche e sociali indispensabili ad avviare la rinascita del popolo sardo; impegna la Giunta:

1) a chiedere che il Governo deliberi ed adempia a far data dal 1° gennaio 1965 una politica di programmazione economica democratica, nel cui obiettivo di eliminare gli squilibri territoriali e sociali si collochi il Piano di rinascita della Sardegna, e alla cui elaborazione siano chiamate le Regioni e dunque la Regione Sarda; e in particolare a pretendere il programma del Ministero delle partecipazioni statali concepito come asse fondamentale e a direzione pubblica della politica di industrializzazione della Sardegna; 2) a presentare al Consiglio regionale, immediatamente, il programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita promuovendo i provvedimenti e concentrando gli investimenti in modo da affrontare con profonde riforme la crisi del settore cerealicolo e di quello agro-pastorale, anche tenendo conto delle conclusioni proposte dalla Conferenza regionale della agricoltura; 3) a promuovere il più largo dibattito e la formulazione dei pareri e delle proposte da parte dei Comitati zonali e degli Enti locali per garantire la più ampia partecipazione democratica all'elaborazione del Programma quinquennale; 4) ed intanto ad utilizzare, per fronteggiare la situazione emergente, i fondi già stanziati nel Primo Programma biennale e nel Programma semestrale, nonché quelli disponibili nel bilancio 1964, concentrando tutta la spesa entro l'anno in corso e regolandola secondo criteri selettivi che consentano il collegamento con le scelte del Programma quinquennale in via di elaborazione e in ogni caso, favoriscano la massima occupazione immediata e la ripresa e lo sviluppo delle aziende contadine, artigiane, e piccolo-medio industriale e commerciale». (30)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata da noi e dal Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, sin dal 26 di settembre, viene in discussione mentre il Consiglio si accin-

ge a interrompere i suoi lavori per consentire la partecipazione dei suoi membri alla fase ultima della campagna elettorale amministrativa che si concluderà il 22 novembre. Mi rendo conto quindi che questa circostanza esige — prima di tutto da noi, e poi credo anche dagli altri — una trattazione meno ampia di quella che noi avremmo desiderato e che sarebbe stata, più che opportuna, necessaria. Tuttavia — forse mi corre l'obbligo di giustificarlo — noi abbiamo insistito perché la discussione si tenesse, ed abbiamo insistito proprio perché ci sono le elezioni; perché cioè ci sembra necessario che, nel momento in cui il dibattito politico si fa più intenso, più profondo, dall'Assemblea regionale venga data una risposta agli interrogativi che in questi mesi, dall'estate in avanti, i sardi — a qualunque classe, a qualunque strato sociale o gruppo essi appartengano — sono andati ponendosi. Interrogativi ai quali la stampa ha fatto eco.

Dopo oltre due anni dall'approvazione della legge 588, dopo oltre un anno dall'approvazione del Piano dodecennale e del primo programma esecutivo biennale, dopo mesi dall'approvazione del programma semestrale luglio-dicembre 1964 ci si chiede perché la Sardegna non risente alcun beneficio da questa legge intorno alla quale, indubbiamente, si sono accese tante attese, tante speranze e tutte — io credo — legittime. Questa è la domanda che corre nell'Isola, che si pone ciascun sardo che abbia a cuore non soltanto i propri interessi ma anche la sorte dell'Isola intera, della Sardegna tutta. Ed è questa la domanda alla quale noi, io personalmente ritengo che l'assemblea debba dare oggi una risposta, perché questa risposta possa essere portata nelle assemblee e nei comizi elettorali, possa diventare materia di discussione, di riflessione, di approfondimento ulteriore nel corso della campagna elettorale.

Qual è dunque, onorevoli consiglieri, qual è dunque, onorevole Presidente, la situazione della Sardegna in questo momento? Non è chi non veda come in taluni settori della economia sarda, in particolare in taluni settori dell'industria e dell'organizzazione alberghie-

ra e del turismo qualche cosa vada mutando, non è chi non veda come in questi settori siano state o stiano per essere introdotte novità che meritano di essere considerate. Assistiamo al sorgere, nelle aree di industrializzazione di Cagliari e di Sassari, di alcuni impianti della industria petrolchimica che fanno capo a *trust* internazionali del petrolio o a grandi gruppi monopolistici italiani. Assistiamo al sorgere di una tessitura modesta e precaria di piccole industrie di manufatti, oscillanti tra la pura e semplice avventura speculativa e una vita che si presenta irta di difficoltà, spesso conclusa con la smobilitazione o col fallimento. Assistiamo sulle coste agli sviluppi di una complessa speculazione immobiliare, intrecciata con la creazione, qua e là, di attrezzature alberghiere, per un turismo di *élite*, con scarsi incrementi, però, come questa stagione estiva ha dimostrato, del reale flusso turistico.

Se noi vogliamo considerare nel suo complesso questo quadro, noi ci avvediamo che si tratta dei riflessi un po' attardati (come capita di molti fenomeni di carattere generale, allorquando essi si riflettono in Sardegna), dei riflessi un po' attardati del periodo recente di espansione della economia capitalistica italiana, contrastati, e in alcuni casi anche rovesciati dalla congiuntura avversa che è sopraggiunta, e anche di riflessi più recenti di quei fenomeni ampi di concentrazione monopolistica che sono oggi in atto sia nel mercato italiano che nel Mercato Comune Europeo. Questi fenomeni di insediamento industriale e di speculazione immobiliare nelle coste non sembrano a me di ordine diverso, sia quantitativamente che qualitativamente, da quelli che sono in atto in altre regioni del Mezzogiorno.

Ma quel che dobbiamo domandarci è quale sia il rapporto di questi fatti nuovi con il Piano di rinascita. Io penso che il rapporto di questi fenomeni di insediamento industriale di tipo monopolistico, prevalentemente, sia quello che deriva dalla tendenza sempre più accentuata dei maggiori gruppi privati nazionali ed esteri presenti in Sardegna a subordinare a sé gli interventi della legge 588 sotto

forma di agevolazioni e di incentivi di diversa natura e quindi dalla tendenza, che parte da questi gruppi e dalle loro necessità, a disarticolare il tessuto unitario della legge 588, a contrastare qualunque tipo di programmazione organica, che sia basata cioè su una visione di assieme del problema sardo e su scelte, almeno quelle fondamentali, che abbiano carattere realmente autonomo, pubblico e democratico. Io credo che sia, a questo proposito, maturo il momento per domandarsi e per domandare all'Assessore all'industria quale sia l'ammontare dei mutui concessi a quelle quattro, cinque grandi società capitalistiche di tipo prevalentemente monopolistico che si sono già insediate in Sardegna; a quanto ammontano complessivamente i mutui privilegiati accordati dal Cis, e qual è la percentuale di questi mutui erogati alla Rumianca, alla Timavo, alla Saras, alla Sir di Porto Torres; qual è l'ammontare percentuale di questi mutui rispetto al complesso delle somme che sono state investite dal Credito Industriale Sardo nel processo di industrializzazione; e qual è, ad oggi che ancora il Piano di rinascita non è entrato in funzione, qual è la somma complessiva che già è stata erogata in contributi a fondo perduto a queste imprese. E' vero che alla Timavo sono andati circa nove miliardi di mutui per l'impianto degli stabilimenti cartari di Arbatax? E' vero che alla SARAS sono andati fino ad oggi sette miliardi di finanziamenti per il credito di impianto? E' vero che le sole quattro società filiazione della Timavo, che si sono insediate nella zona di Arbatax, hanno iscritto, nei propri bilanci del 1963, contributi a fondo perduto derivanti insieme dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione per la somma complessiva di 2.410 milioni?

Sono soltanto alcuni dati. Ma certamente sarebbe interessante conoscere il quadro completo. Io ne faccio richiesta formale all'onorevole Melis, perché voglia fornirlo al Consiglio nel corso di questa discussione.

Si tratta di insediamenti industriali che comportano costi enormi di carattere finanziario, sociale e politico. Agli aspetti finanziari ho appena adesso accennato; agli aspetti

sociali vorrei accennare solo per la parte che riguarda il basso tasso di occupazione delle maestranze, e soprattutto delle maestranze sarde, in questi stabilimenti. Il complesso degli stabilimenti della Rumianca, della Saras, della Sir, della Timavo, non occupa oggi, né prevede di occupare nel futuro, più di 2.000 - 2.500 - 3.000 unità lavorative. Per l'occupazione di alcune migliaia di unità lavorative vengono investiti finanziamenti di carattere pubblico di grande rilievo in parte sotto forma di mutui privilegiati (che evidentemente attendono di essere restituiti, ma a condizioni di grande privilegio), ma in parte sotto forma di contributi a fondo perduto e sotto forma di interventi infrastrutturali nelle aree industriali. Anche questi interventi hanno una rilevanza finanziaria più che notevole; si pensi che intorno agli investimenti della Rumianca e della Saras, nell'area industriale di Cagliari, sono previsti interventi infrastrutturali per la somma di 40 miliardi. Alle scelte di insediamento di queste che vengono rappresentate come le industrie motrici, corrispondono opere di carattere pubblico che trasformano addirittura la natura dei luoghi: a Cagliari si parla della creazione di un porto-canale, di opere portuali per la cifra di 20 miliardi complessivamente, che è vero, in teoria, attendono ad uno sviluppo futuro più ampio e diversificato, ma che tuttavia nell'immediato appaiono concorrenti a questi unici interventi concreti che sono in essere, e comunque modellati intorno agli interessi di queste imprese che già si sono insediate. I costi politici, l'ipoteca che da diversi gruppi viene posta sul Piano, sulla politica regionale, investe anche l'atteggiamento dello stesso personale dirigente della Regione.

L'onorevole Spano mi sembra voglia contestare questa mia affermazione.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Stavo dicendo che non tutti gli interventi infrastrutturali da realizzare con quei 40 miliardi sono a beneficio della Rumianca e della Saras.

CARDIA (P.C.I.). Certo, certo. Neppure io ho detto il contrario. Ho detto che in teoria quegli interventi attengono ad uno sviluppo futuro più ampio e diversificato. Dico però che il Piano regolatore di un'area che occupa quasi tutta la Provincia di Cagliari non è stato elaborato democraticamente, da nessun organo democratico, ma è stato formato da un organismo tecnocratico al servizio di questi interessi; è stato elaborato fuori dell'intervento dell'Assessore ai lavori pubblici, della Giunta regionale, del Consiglio regionale, degli organi del Piano; ed è in contraddizione patente col carattere pubblico che dovrebbero avere le decisioni di Piano quando investono interessi di così vasta portata come quelli che attengono al Piano regolatore dell'area industriale di Cagliari.

Ma vorrei dire qualche cosa di più: che attraverso l'intervento di questi gruppi privati, si stabiliscono tra cotesti gruppi e l'Amministrazione pubblica regionale rapporti che non sono tollerabili. Io sono certo, credo di esserlo, che la decisione di concedere alla Saras (che poi probabilmente sarà o la ESSO o la SHELL o la GULF OIL, o comunque qualcosa molto vicina a questi grandi *trust* internazionali, a cui si potrebbe anche chiedere, ammesso che fosse ritenuta utile in Sardegna la loro presenza, di autofinanziare i propri impianti) io non credo che la decisione di concedere alla Saras i sette mila milioni sia stata presa dal CIS e, quindi, dal Presidente del Cis e dall'onorevole Assessore all'industria nel corso di una riunione conviviale con il commendator Moratti. Non ci credo. So però, perchè i giornali ne hanno dato notizia, che la decisione di finanziare, entro l'estate prossima traendo l'acqua dalle riserve del Liscia, l'acquedotto della Costa Smeralda è stata presa dall'Assessore ai lavori pubblici (e io vorrei sapere in base a quali poteri, a quali scelte di Piano)...

SPANO. (D.C.). *Assessore ai lavori pubblici*. Su quali elementi si basa per dire questo? Si è parlato dell'acquedotto di Arzachena.

CARDIA (P.C.I.). Non si è parlato dell'acquedotto di Arzachena: si è parlato dell'acquedotto della Costa Smeralda. Lei lo chiami l'acquedotto di Arzachena e io lo chiamo l'acquedotto della Costa Smeralda. Se ne vuol fare una questione nominalistica possiamo sempre farla. Ma questa decisione (che io non so a quali scelte di Piano vada riferita e perciò attendo che l'Assessore ai lavori pubblici mi indichi quali sono gli organi che l'hanno presa), questa decisione, certamente, è stata presa nel corso di una riunione conviviale che si è svolta in uno degli alberghi dell'Aga Khan sulla costa Smeralda. Potrà sembrare persino di poco buon gusto citare questi particolari. Ma da questi particolari emerge un determinato rapporto che si instaura tra gruppi privati imprenditoriali e Amministrazione regionale.

In questo modo, attraverso quel che di nuovo va sorgendo in Sardegna, si viene accentuando il carattere privatistico delle scelte fondamentali operate dall'attuale Giunta regionale nell'ambito dell'attuazione della 588 ed assistiamo — ed è questo che ci preoccupa, ed è per questo che vi abbiamo chiesto di discutere ancora — assistiamo ad una lenta ma continua degradazione degli obbiettivi di rinnovamento economico e sociale fissati dalla legge 588 e dall'articolo 13 dello Statuto speciale; ad una continua degradazione del carattere globale ed organico del Piano e delle forme stesse che erano state stabilite per la sua elaborazione ed attuazione.

In definitiva, al di là di questi aspetti particolari, sembra a noi che quella che passa nella realtà della Sardegna sia la linea della Cassa per il Mezzogiorno, la linea cioè dello sviluppo per poli ristretti di intensificazione capitalistica nella industria, nel turismo e nell'agricoltura; poli a scarsa occupazione, che introducono nuovi elementi di squilibrio all'interno della Sardegna per il modo in cui essi si collocano; quella linea che anche di recente l'onorevole Pastore si è proposto di rilanciare, accentuandone, anzi, il carattere. Quella che invece non riesce a prendere corpo e figura è la linea della legge 588 e del Piano di rinascita. Anzi quella che va emer-

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

gendo, onorevole Presidente della Giunta, a noi sembra sia la mancanza totale e di volontà e di capacità dell'attuale Giunta di muoversi lungo la linea della 588 e dell'articolo 13 dello Statuto.

Ora non è che questa mancanza di volontà e insieme di capacità non fosse già emersa prima d'oggi: era già emersa, era già risultata chiara in sede di elaborazione del Piano dodecennale e del primo programma esecutivo; è stata riconfermata in sede di elaborazione del programma semestrale. Ma oggi emerge in modo più acuto e più preoccupante, anche per quanto concerne l'attuazione dei programmi che sono stati stabiliti, almeno in quella parte di essi che obbligano, in qualche modo, ad una iniziativa di carattere organico e globale, in tutto quello, insomma, che caratterizza il piano di rinascita e la legge 588 come strumenti di rinnovamento delle strutture economiche e sociali della Sardegna. Tutta questa parte della legge 588, tutta questa parte del Piano, nella misura in cui anche nel Piano dodecennale, anche nel primo programma biennale, anche in quello semestrale qualcosa è entrato di questo contenuto innovatore della legge (vivaddio, le lotte contano, la pressione dell'opinione pubblica, lo stesso avanzare obbiettivo dei problemi e delle necessità si impongono) non sembra trovare nella attività della Giunta una volontà di realizzazione, di attuazione.

Di contro al dinamismo di poli ristretti, monopolistici di industrializzazione, quello che appare agli occhi di tutti e da cui vien poi fuori quella domanda, quell'interrogativo, che in questi mesi si è sentito risuonare in Sardegna, quel che appare agli occhi di tutti e che sta assumendo le proporzioni di un grosso problema politico, di una grave questione politica, è questo processo di disgregazione, questo processo quasi di sfacelo dei poteri pubblici regionali, questo divario sempre più accentuato. La Giunta appare corrosa dalla divisione interna, dalla disunione, dai particolarismi, mentre devono essere affrontati i compiti della programmazione organica e globale, ai quali la Sardegna è stata chiamata, sì, prima di ogni altra regione d'Italia, questo è

vero, ma è stata chiamata in modo tale che i compiti debbono essere pur tuttavia assolti, affrontati.

Io credo che l'assemblea regionale debba esaminare oggi questo problema. La nostra mozione ha lo scopo di sollevare questo problema. Ci sono aspetti diversi di questa che a noi sembra, più che impotenza, una disgregazione del potere pubblico, un progressivo sfacelo del potere autonomistico così come esso nel concreto si configura, del vostro potere, della direzione vostra della Regione. Vi sono molteplici aspetti di questo disgregarsi e ce ne sono alcuni che appaiono più evidenti. C'è l'incapacità (che persiste, si aggrava) di ridurre il Governo centrale ai propri obblighi costituzionali e di legge. Su questa strada dei rapporti tra la Regione Sarda, tra i poteri dell'autonomia nostra e il Governo centrale e la sua politica, su questa strada, su questo terreno, intorno a questa questione, non si riesce a realizzare dei reali passi in avanti.

La relazione sul coordinamento che è stata pubblicata poco tempo fa dalla Giunta ha rivelato, se ce n'era bisogno, il fallimento dell'azione diretta a preservare l'aggiuntività dei fondi della 588. Mi perdoni l'onorevole Assessore ai lavori pubblici: c'è un suo attivismo; io leggo sui giornali che lei settimanalmente visita i piccoli centri della Sardegna; ha colloqui con i parroci, con i segretari comunali e qualche volta anche con i sindaci; ma lei senza dubbio sa che vi sono aspetti di fondo del problema degli interventi pubblici nelle infrastrutture. Dal '51 al '63, gli interventi in opere pubbliche nell'area meridionale, da parte dello Stato italiano, hanno avuto una riduzione drastica: e la Sardegna è tra le regioni che hanno subito questa riduzione degli interventi che nel '51 erano del 43,3 per cento, rispetto alla spesa globale nazionale in opere pubbliche, e che erano già stati ridotti al 33,7 per cento ancora prima che il Piano cominciasse ad entrare in funzione. Il carattere aggiuntivo dei fondi del Piano era stato minato alla base da questa politica; il programma delle partecipazioni statali non c'è ancora. La riunione ulteriore che lei, onorevole Presidente della Giunta, ci aveva an-

nunciato, per lo sviluppo del dibattito col Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, dato il carattere insoddisfacente della riunione che si ebbe ai primi dell'estate, questa riunione, questa continuazione del dibattito non vi è stata, né vi è stata da parte della Regione una sollecitazione esterna, pubblica a riprendere questo discorso. Il programma delle partecipazioni statali non c'è ancora: e nelle linee che sono state indicate in quella riunione esso appare del tutto insufficiente ad assicurare un processo organico di industrializzazione della Sardegna.

Tutto ciò è stato anche da voi riconosciuto; ma è stato riconosciuto in modo che un fronte non si aprisse. E infatti non si è aperto. Una lotta in verità non vien fuori. Ed occorre ancora una volta che siano i minatori di Carbonia, nelle forme più tese ed acute della loro lotta, a sollevare, nell'unico modo energetico che sia possibile oggi in Sardegna (con la lotta operaia, ma senza che il potere pubblico ad esso si accosti, nel modo giusto) problemi di questa natura. Eppure voi sapete che le prime attuazioni disorganiche che nel quadro dell'intervento delle partecipazioni statali in via di realizzazione sono delle mistificazioni. E' ben vero che il Parlamento ha approvato una legge che stanziava fondi per l'AMMI, ma è altresì vero che quella legge è stata dalla maggioranza voluta in modo tale che lo stabilimento metallurgico dell'AMMI, se dovrà sorgere, dovrà sorgere prevalentemente con fondi tratti dagli stanziamenti della legge 588; sapete che quella legge, meramente finanziaria, non ha prodotto alcun intervento di fondo nella struttura organizzativa dell'AMMI, sì che l'AMMI appare impari a realizzare non solo finanziariamente ma organizzativamente i propri compiti; e sapete che mentre l'AMMI è in tali difficoltà, si muove la Montecatini, il monopolio privato muove all'attacco, chiede che lo stabilimento metallurgico sia fatto attraverso un consorzio, in modo tale che in definitiva il sigillo sull'operazione sia posto dal gruppo monopolistico dominante nel settore. Sono quindi preoccupazioni legittime, accresciute dal fatto che, di fronte agli impegni fissati nella 588, il Mini-

sterio delle partecipazioni statali non ha avuto esitazione alcuna a smobilitare l'intero settore ferroviario della Sardegna. E in questo caso non è stato ancora dimostrato che questo smantellamento fosse necessario né nella sfera nazionale, in corrispondenza cioè degli interessi generali del paese, né in relazione ad una visione regionale e sarda dello sviluppo industriale e delle possibili utilizzazioni dei minerali ferrosi in Sardegna. Non è stato neppure affrontato il tema di una utilizzazione elettro-siderurgica del ferro sardo in stabilimenti di più modeste proporzioni.

In questo rapporto la Giunta regionale non è riuscita a sollecitare una politica agraria del Governo rivolta al Mezzogiorno ed alla Sardegna. Com'è possibile che dalla Sardegna, dai poteri pubblici (perché invece dai contadini questo si è fatto, dai partiti di opposizione questo si è fatto) non sia venuta alcuna denuncia o sollecitazione per indicare al Governo, mentre si affrontava il problema della mezzadria classica, che esistono nel Mezzogiorno ed in Sardegna assurdità, anacronismi medievali, forme arcaiche di proprietà della terra, forme esose di rendita fondiaria, che sono alla radice della arretratezza della intera Sardegna, forme di affitto dei pascoli che gridano vendetta, ormai di fronte a qualunque coscienza moderna? E come mai la Regione non è riuscita a far presente l'esigenza di una legislazione agraria capace di rompere questo assetto, questi patti abnormi?

La Sardegna avrà, come tutte le regioni di questo mondo, uno sviluppo intenso solo se avrà uno sviluppo industriale; ma chi può pensare che uno sviluppo industriale che non sia appoggiato su un vasto rinnovamento dell'agricoltura sia qualcosa di diverso da una forma di colonizzazione della Sardegna? La Regione non è riuscita, in questo rapporto con il Governo, in questi mesi, ad ottenere il controllo degli Enti di sviluppo, il controllo dell'ETFAS, sì che si dà il caso che l'ETFAS busi alla porta della Regione per ottenere mezzi finanziari, ma il Governo nega alla Regione i poteri di controllo di questo ente, il quale di conseguenza è preda del burocratismo, è preda di forze eversive, è un ente che

si va corrompendo. La Regione — e la compagine che la guida — non ha saputo assumere alcuna posizione di rilievo nei confronti della politica congiunturale del Governo, allorquando si trattava di contestare la linea generale di questa politica, o almeno di chiedere che essa fosse selezionata e differenziata per le diverse parti del Paese e che questa politica anticongiunturale dovesse essere meglio adeguata al Mezzogiorno e alle sue necessità e non sacrificasse, come è avvenuto, il Mezzogiorno alla stretta congiunturale cui il Governo ha ritenuto di dover procedere. La politica congiunturale ha sacrificato il Mezzogiorno. Non vi è stato alcun criterio di selezione e di differenziazione. Onorevole Presidente della Giunta, non è vero forse che la Regione si è fatta, nel campo specifico degli Enti locali, portatrice e realizzatrice di quella linea non selettiva di restrizione del credito, di decurtazione dei bilanci, che è stata imposta dal Governo nazionale a tutti i Comuni d'Italia nello stesso modo, a Bologna come a Carbonia, a Torino come a Cagliari o ad Oristano, sì che decine e decine di Comuni della Sardegna sono in condizione pre-fallimentare, non hanno i mezzi per pagare i propri dipendenti e non ne hanno quindi per affrontare le più elementari esigenze di vita dei loro cittadini?

Non vi è stato da parte della Regione un atteggiamento aperto a favore di una politica di programmazione; non c'è stata alcuna protesta di rilievo, pubblica, nei confronti dell'atteggiamento del Governo nazionale, il quale continuamente rinvia i tempi di attuazione della programmazione, prima al '64, poi al '65, oggi al '66. Comunque nella pratica della Giunta non vi è coscienza — onorevole Soddu, mi consenta —, non vi è coscienza che ogni passo avanti dei monopoli e dei gruppi privati è un passo indietro della programmazione democratica. Sono due strade che non vanno di pari passo, che è difficile conciliare: ogni passo avanti dei gruppi privati, ogni affermazione del potere privato sulle grandi scelte pubbliche è un passo indietro della programmazione; ogni concentrazione di poteri privati che detta legge alle de-

cisioni pubbliche è un passo indietro, come si comprende, della programmazione.

In questo rapporto tra Regione e Stato, non vi è stato, onorevole Corrias, alcuno spirito di lotta autonomistica, vorrei dire che non si è sentito neppure quel senso di sè che talvolta risuona in prese di posizione siciliane, anche recenti, come quando esponenti autorevoli della Giunta siciliana denunciano la politica governativa e la politica comunitaria per quanto riguarda il regime dei prezzi del grano. Tu, in quelle prese di posizione, senti in qualche modo risuonare il senso di sè, la volontà di affermare la propria visione delle cose, dello sviluppo nella Regione. Non c'è stato niente di tutto questo in Sardegna. Ma quello che colpisce di più è che non solo non vi è stata rivendicazione ed azione politica nei confronti del Governo centrale, ma non c'è stata, finora almeno, alcuna prova concreta di volontà di tradurre in leggi o in provvedimenti o in attuazioni concrete i principi rinnovatori contenuti nella 588. Questo è un altro grande problema che si spalanca di fronte a noi.

Dove sono andati a finire, onorevole Soddu, gli obbiettivi di massima occupazione ai quali la 588 ancora tutto il Piano? Quale organo presiede alla determinazione per conseguirli sistematicamente di anno in anno? Noi sentiamo che questi obbiettivi sono ormai ai margini dell'azione e delle preoccupazioni della Giunta, così come sentiamo che nessuno sforzo viene fatto perché l'addestramento e la qualificazione professionale abbiano un carattere di massa; così come, onorevole Presidente, vediamo cadere nel nulla persino gli impegni programmatici pronunciati un anno fa in questa aula verso gli emigrati. Se mai impegni dovevano essere considerati sacrosanti erano questi verso gli emigrati sardi. Nel programma vostro, in quell'atmosfera di mutamento, di revisione che si respirava nel corso della crisi politica, risuonavano da quei banchi certe accentuazioni, che tutti ricordiamo, dell'onorevole Dettori sugli impegni verso gli emigrati; accenti che facevano quasi balzare la parola d'ordine o la promessa o la speranza di un grande ritorno degli emigrati sardi in

Sardegna e quindi l'impegno di un collegamento permanente della Regione con le masse di emigrati. C'era l'impegno della costituzione di un fondo sociale per stabilire questi collegamenti, per assistere gli emigrati all'estero, nel Continente, per aiutare le famiglie degli emigrati, per assicurare il rientro degli emigrati in Sardegna.

Che cosa è avvenuto di questi impegni? Che cosa fa la Regione verso duecentomila sardi strappati alla loro terra e alle loro case? In che modo la Sardegna autonoma è diversa per questi emigrati da quel che potesse essere la Sardegna del primo ante-guerra? In che modo l'autonomia si afferma di fronte a questi sardi?

Ma, soprattutto, quel che a noi sembra tremendamente grave e pericoloso è il fatto che il Piano non appare più ancorato a quel terreno di rinnovamento agricolo che noi riteniamo debba costituirne il centro. Ho citato, all'inizio del mio discorso, quel che di nuovo si muove, quel che avanza, qualunque sia il giudizio che poi se ne deve dare, in Sardegna. Ma se guardiamo al campo dell'agricoltura, onorevoli colleghi, la situazione appare dominata da un caos vasto, da un agitarsi confuso di masse contadine senza una prospettiva chiara, senza un programma di rinnovamento, nonostante che dalla conferenza regionale dell'agricoltura (per l'intervento, dove è stato possibile, delle organizzazioni democratiche e dei contadini) sia uscito tuttavia qualcosa che assomiglia ad un programma unitario: ma è lì, sulla carta, non diventa azione, non diventa prospettiva reale, non diventa slancio di rinnovamento nelle campagne. Io chiedo all'onorevole Del Rio quali siano le idee che si sono concretate per quanto riguarda i problemi delle principali culture del grano, dei pascoli, dell'allevamento; quali idee siano state determinate e fissate per avviare quel sistema di cooperazione che nella legge 588 sembra essere uno degli strumenti fondamentali di rinnovamento. Cosa si è fatto per l'intesa? Dov'è la legge che voi avevate promesso di prospettare, di presentare? (E' in Giunta. Anche la legge urbanistica è stata in Giunta: solo che c'è rimasta e c'è ancora,

dal 1950 credo). Dove sono i provvedimenti di legge necessari per avviare le trasformazioni e le conversioni colturali, i piani di trasformazione della Sardegna? Dove stanno le leggi per realizzare un monte terra che consenta gli accorpamenti, gli ampliamenti dei fondi?

Io vi domando, insomma, che cosa resti, ad oggi, di quello che forma la tipica struttura della legge 588, quello che ci ha fatto riconoscere nella 588 uno strumento di programmazione globale ed organica. Dove è andata a finire la programmazione per zone omogenee? La formazione di Piani zonali di sviluppo? Dove è andata a finire la Società Finanziaria, l'iniziativa imprenditoriale pubblica della Regione? Dove è andato il piano sistematico delle ricerche minerarie e l'Ente minerario che doveva presiedere a questo sistema di ricerche? Che si è fatto per evitare che l'addestramento e la qualificazione professionale fossero detenuti da organizzazioni private e clericali? Oggi in Sardegna gli unici istituti di rilievo che fanno l'addestramento sono: l'Azione Cattolica a Decimomannu e i Padri Camillini in quel di Sassari.

Ecco le questioni che noi vogliamo sollevare e sulle quali vorremmo che tutti i Gruppi si impegnassero nel corso di questo dibattito, perché gli interrogativi che la Sardegna solleva vanno alla Giunta, ma vanno anche all'assemblea, vanno a ciascun gruppo di questa assemblea, chiedono una risposta a tutti noi.

La politica del Governo centrale, che sacrifica il Mezzogiorno al processo di concentrazione monopolistica, e l'impotenza, l'incapacità, la mancanza di volontà della Giunta di avanzare con i suoi mezzi e con i suoi strumenti sulla via della programmazione, concorrono a creare la situazione che noi abbiamo di fronte: ristretti poli di dinamismo, una grande stagnazione e recessione nell'area sarda e punte acute di regresso. Sono recentissimi i dati preoccupanti forniti dall'Ufficio regionale del lavoro. Sono dati sui quali tutti noi dovremmo chinarci a riflettere. Voi li conoscete: la disoccupazione in Sardegna non accenna a diminuire; al 31 dicembre del '62

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

vi erano in Sardegna 26.387 disoccupati; ve ne sono di più al 31 di agosto '64: 26.486 disoccupati. (Eppure nei primi otto mesi di quest'anno, colleghi consiglieri, 10.253 sardi sono emigrati, a due anni dall'approvazione della legge 588); i licenziamenti industriali hanno un ritmo grave e crescente. Da diecimila licenziati nel primo trimestre del 1964, si passa a tredicimila nel secondo trimestre, a sedicimila nel secondo mese del terzo trimestre. 10.253 emigrati nei soli primi otto mesi del '64 e, ironia della situazione, 1.596 immigrati specializzati nelle industrie di tipo monopolistico (il che vuol dire che la gran parte della mano d'opera occupata in questa fase è mano d'opera specializzata proveniente dal Continente).

Fallimenti e smobilitazioni numerose: si parla, circola la notizia di imminenti fallimenti a catena di piccoli imprenditori industriali e commerciali in Sardegna. Smobilitazioni di industrie: ogni giorno ne vengono annunciate. Vediamo gruppi sempre più folti di operai in preda alla disperazione, buttati sul lastrico dalle imprese che si sono installate in Sardegna con interventi pingui della Regione. Vi è una situazione di difficoltà crescente in Sardegna; vi è confusione e ristagno nell'agricoltura. E così si spiegano poi i fattori psicologici preoccupanti: l'incremento della criminalità nelle nostre campagne; la gioventù sarda che se non emigra si butta alle azioni delittuose; il distacco delle masse dai nostri istituti dell'autonomia, fenomeno grave che deve essere fonte di preoccupazione per tutti quanti; la sfiducia che cresce; la speranza che si tramuta in delusione cocente; la mancanza di un'ampia prospettiva aperta sull'avvenire, che fa diventare gretta ed angusta la vita dei nostri Comuni, dei nostri paesi, delle assemblee democratiche di base; la partecipazione popolare che non sgorga dal popolo sardo.

Io credo che l'onorevole Soddu e la Giunta debbano sentire, quasi fisicamente, crescere intorno a sé l'isolamento, il vuoto, il distacco delle masse. Come si può fare opera di programmazione democratica, che non sia affidata alle scelte di quei poli privati di

sviluppo, senza una viva partecipazione, senza speranza, senza fiducia, senza sacrificio che nasce dalla fiducia e dalla speranza? Come si può pensare ad un rivolgimento così profondo come quello noi vogliamo operare senza che vi sia un movimento di partecipazione delle masse, dell'opinione pubblica, dei cittadini, della gioventù sarda a quest'opera? Ma la riprova che la linea sulla quale la Giunta si muove è una linea di subordinazione è nel fatto che la Giunta non ricerca la partecipazione popolare; non la vuole; la respinge. Altrimenti non si spiegherebbe il modo con cui ci si comporta verso i Comitati zonali, umiliandone gli sforzi e ponendosi nei confronti di questi organi in un modo tecnocratico. Onorevole Soddu, io ho letto le cose che lei ha detto di recente. Ma io so quanto lei in questi sforzi, se sono sinceri, sia isolato; quanto poco poi contino i suoi discorsi nell'opera reale. Infatti il regolamento che avete fatto per i Comitati zonali, è un regolamento che taglia le gambe a questi organi. L'atteggiamento con cui voi stessi andate ai Comitati zonali, chiedendo ad essi proposte, senza prospettare prima le idee vostre, il Piano vostro, inficia l'opera dei Comitati zonali. Il modo in cui vengono addestrati gli stessi Presidenti, nelle riunioni periodiche che fate, la mancanza di elettività dei Presidenti...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è una legge che abbiamo fatto assieme, onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Collega Soddu, vogliamo scendere proprio ai minimi particolari? Non c'è personaggio che ruoti nell'ambito della vostra Giunta e, in generale, che ruoti nell'ambito dell'amministrazione pubblica, il quale per sedersi ad un tavolo e fare dieci minuti di lavoro non abbia un gettone di presenza. Nei Comitati zonali il gettone spetta solo a quelli che vengono dall'esterno...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' già stato modificato questo punto.

CARDIA (P.C.I.). Bisognava modificarlo, perché si deve tener conto che per parteci-

pare alle riunioni dei Comitati zionali taluni lasciano il loro lavoro, perdono la giornata. Io non ho notizia che questo aspetto sia stato modificato. In ogni modo, se vogliamo che i comitati zionali abbiano la funzione prevista dalla legge regionale n. 7, del 1963, occorre entrare in un nuovo ordine di idee; si deve accompagnare all'azione di potenziamento dei comitati zionali il decentramento dei poteri regionali verso gli Enti locali; bisognava e bisogna sollecitare la partecipazione; bisogna chiedere attraverso i Presidenti che i Comitati Zionali si facciano promotori di assemblee popolari, dove il Piano venga illustrato, dove si domandi ai contadini sardi, ai pastori, agli operai, agli intellettuali dei paesi di partecipare all'attuazione del Piano. I nuclei di assistenza non sono stati creati ancora; il Centro di Programmazione non funziona con la necessaria speditezza, e tutta la macchina appare inceppata, ferma, impari ad affrontare i compiti della programmazione.

Continua, da parte della Giunta, un tran-tran che è contraddittorio con il metodo da seguire nella direzione di un piano, in un'attività programmata. Sono esasperati i particolarismi, le lotte intestine che impediscono la necessaria unità e la coesione di intenti nella formazione del Piano.

Ecco dunque, ed io mi avvio alla conclusione, delineati in breve i tratti di una crisi che non è, consentitemi di dirlo, solo crisi della D.C. o crisi del Partito Sardo d'Azione che ad essa si trova alleato in questa situazione: è crisi dell'autonomia e dei suoi istituti, una crisi in cui i problemi stessi della capacità della Sardegna a reggere la responsabilità ed il peso del Piano si pongono con evidenza straordinariamente pressante ed acuta. E' una situazione che viene denunciata non soltanto da parte nostra. Io spero che non dimentichiate che queste note da noi pronunciate con un più accentuato fervore, sono però le note che suonano in scritti di vostri amici democratici cristiani, in scritti dei giornali vostri, in vostri discorsi — quando ritenete di doverli fare —, sui giornali, nell'opinione pubblica. Questa è una situazione che deve essere affrontata. Emergono

due aspetti di fondo in questa situazione che, io dico, è di crisi dell'autonomia di fronte ai compiti della programmazione. C'è un problema di fondo, che ha un carattere, consentitemi di dirlo, storico, ed è il problema di una classe dirigente autonoma, di una classe dirigente capace di governarsi e di governare la Sardegna di fronte a chiunque, di fronte anche alla compagine di governo nazionale, nei confronti del Mercato Comune Europeo, di una classe dirigente cioè che abbia coscienza sarda, nazionale ed internazionale, perchè diversamente i problemi della programmazione non possono essere affrontati. Se una tale compagine non si forma non possono essere affrontati i temi della programmazione: possono essere affrontati, per un certo periodo, i temi del potere, questo sì. Ma voi sapete che il potere è basato sulla immobilità, che il potere è basato molto spesso su tutto quello che sta fermo, ancorato al passato, non su quello che si muove; è basato sui rapporti di notabilato, sul lavoro elettorale. (Sappiamo come vanno le cose). Ma per condurre avanti un programma unitario, globale ed organico di sviluppo, occorre affrontare ostacoli così profondi, così seri che è necessaria una classe dirigente all'altezza di questo compito.

Le forze dell'autonomia sono divise in Sardegna. Io mi domando se non sia arrivato il momento di assumere una coscienza più profonda del fatto che non si potrà, nè oggi nè domani, realizzare una programmazione democratica dell'economia senza un appoggio consistente sulle grandi masse popolari dei lavoratori, dei contadini, dei ceti intermedi, e non si potrà avere questo appoggio se le forze dell'autonomia non riescono a trovare (al di là dei motivi di divisione ideologici o di varia natura, persino, vorrei dire, al di là dei motivi di divisione su scala nazionale), non riescono a trovare una forma di rapporto interno per cui sia possibile che tutto lo schieramento dell'autonomia, che si richiama all'autonomia, in qualche modo converga verso un unico fine.

Onorevole Dettori, il tema che io ho sentito affiorare anche nel suo discorso del di-

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

cembre scorso, il tema di un nuovo rapporto tra le masse cattoliche e le masse comuniste e socialiste non può essere abbandonato non perchè è un tema, diciamo, universale, un tema generale di dialogo e di apertura che deve essere affrontato in Sardegna come in Italia, come nel mondo, ma perchè in Sardegna (e voi sentite che questo problema è vivo, qualunque tipo di propaganda anticomunista si possa fare nell'uno o nell'altro momento, voi sentite che questo è e resta il tema centrale) in Sardegna c'è una esigenza che è ancora più urgente e pressante: è quell'esigenza che porta i popoli delle aree arretrate a unirsi, a mettere insieme le loro energie per poter rompere il cerchio della arretratezza ed avanzare. Io credo che questo problema si ponga in modo urgente per la Sardegna; è un lusso per la Sardegna la divisione tra le forze autonomistiche; è un lusso che in realtà la Sardegna non può sopportare e di cui paga amaramente lo scotto.

Non credo che questo problema stia solo di fronte a voi della Democrazia Cristiana e degli altri partiti della autonomia, sta anche di fronte a noi (noi ci consideriamo parte viva dello schieramento autonomistico, siamo anzi una parte d'avanguardia). E' necessario che questo problema stia davanti a tutte le forze dell'autonomia e che ci si muova per comprenderlo, questo problema, e per cercarne anche le soluzioni. Io non credo che sia possibile in alcun modo realizzare un piano che sia democratico e globale, senza che sia risolto il problema di questo rapporto. Non si può portare avanti un piano unitario dell'economia nazionale, democratico, senza che ci sia una unità, articolata quanto è necessario, ma unità delle grandi masse popolari, senza una unità delle forze politiche che le rappresentano. E' chiaro che all'opposizione, che sono quelle forze che contrastano la programmazione, sono le forze di monopolio, sono le forze private, le forze liberali, che desiderano invece una direzione privata del mercato e dell'economia.

Ecco perchè questo problema è aperto in Sardegna ed è un problema politico, non storico di lunga prospettiva; è problema poli-

tico da risolvere oggi e non domani, se non si vuole che la Sardegna vada ancora indietro.

Occorre finalmente, amici della Democrazia Cristiana, che siete collegati con la base popolare della Democrazia Cristiana, così vasta in Sardegna, tra i pastori, tra i contadini, tra gli strati intermedi della città, tra le donne che sono una forza di progresso. Occorre che noi comprendiamo che all'autonomia bisogna ormai dare un contenuto popolare. All'autonomia occorre dare un contenuto che sia nel concreto antimonopolistico, in quanto vuol essere democratico e pubblico, affermare la priorità delle scelte di carattere pubblico; occorre una autonomia che sia democrazia regionalista e partecipazione delle masse popolari della Sardegna al reggimento autonomistico.

Ecco perchè nella nostra mozione, colleghi del Consiglio, e voi colleghi della Giunta, noi chiediamo alla Giunta regionale di assumere impegni davanti all'Assemblea. Lo chiediamo al di là del giudizio che noi abbiamo espresso e che continuiamo ad esprimere sul fatto che codesta Giunta ha da lungo tempo, ormai, concluso il suo ciclo di esistenza (per cui ogni giorno di permanenza ulteriore di questa linea centrista e di questa compagine centrista rappresenta uno scotto che viene fatto pagare alla Sardegna).

Al di là di questo giudizio, noi chiediamo a voi di assumere impegni di fronte all'assemblea — che noi chiamiamo al senso della sua responsabilità —, perchè la legge 588 conferisce al Consiglio regionale responsabilità non inferiore a quelle della Giunta nella elaborazione e nell'attuazione del Piano di rinascita. La nostra mozione vi chiede di instaurare nei confronti del Governo nazionale una linea di combattimento più aperta, una linea che non sia solo giustificativa, diplomaticamente giustificativa degli scacchi che voi in realtà riportate nei vostri rapporti con il governo centrale, ma che sia una linea di combattimento autonomistico, una linea di lotta per lo sviluppo della Sardegna, una linea che apertamente chieda la programmazione, ma che la chieda in modo tale che si differenzino le forze anche all'interno della maggioranza

e della compagine di Giunta, tra quelle che vogliono la programmazione e quelle che non la vogliono e che anzi ostacolano in ogni modo la programmazione nazionale e regionale.

Chiediamo alla Giunta regionale che in questi rapporti con il Governo centrale la questione delle partecipazioni statali abbia un posto di preminente rilievo, perchè il processo di industrializzazione (fermi restando gli interventi privati che hanno da essere condizionati e regolati) sia determinato dalle scelte pubbliche e dagli interventi dell'industria pubblica statale e regionale. Chiediamo alla Giunta che voglia immediatamente, al più presto, presentare al Consiglio regionale lo schema del Piano quinquennale, come terreno di una svolta profonda della programmazione in Sardegna, ed uno schema che, onorevole Del Rio, abbia al centro i temi profondi, decisivi del rinnovamento dell'agricoltura sarda. Chiediamo che questo sia fatto presto. Un comunicato della Giunta, qualche tempo fa, affermava che il piano quinquennale sarebbe stato predisposto entro ottobre. Risulta che questo impegno non è stato mantenuto; che questo obiettivo è difficile a realizzarsi anche per novembre; che la Giunta si sta abituando a misurare il tempo ad anni; che la situazione del Centro di Programmazione è una situazione di difficoltà. Chiediamo alla Giunta di voler, se necessario, dire al Consiglio quali sono i motivi di queste difficoltà. Chiediamo che queste difficoltà siano superate e che il Piano quinquennale si abbia quanto prima. Diversamente noi saremo sospinti ad esaminare il Piano quinquennale l'anno venturo, sotto le elezioni regionali. In un clima dominato dallo spirito elettorale, dal particolarismo, non ne sarà possibile un esame pacato. Anche per questa ragione chiediamo che il Piano quinquennale sia elaborato e presentato urgentemente anche ai Comitati zonali, che invece si stanno riunendo, ahimè, per presentare proposte...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
E' il loro compito.

CARDIA (P.C.I.). Ma, onorevole Soddu, non le sembra che in sè contenga qualcosa di profondamente ironico il fatto che lei, pur essendo Assessore alla rinascita, capo di un ripartimento della programmazione, con esperti e funzionari di varia natura, oggi non sa che proposte fare e ritiene però di poter porre ai Comitati zonali questa domanda: diteci qual è, secondo voi, il Piano che si deve fare? E no, perchè voi chiedete ai Comitati zonali di prospettare un Piano zonale che però non è inquadrato nelle linee del Piano unitario regionale...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Secondo lei i Comitati zonali non sono in grado di fare proposte?

CARDIA (P.C.I.). Non secondo me, ma anche secondo lei, onorevole Soddu. Se lei per un momento si sveste della sua veste attuale diplomatica, lei non farà fatica a convenire con me che il procedimento dovrebbe essere diverso: ai Comitati zonali voi dovrete presentarvi con lo schema del Piano quinquennale, aperti ai suggerimenti, alle proposte dei Comitati zonali. «Aperti» vuol dire con l'animo di chi poi modifica quello schema. In realtà voi non presentate quello schema ai Comitati zonali e non ascoltate i Comitati zonali in alcuna parte delle loro proposte, nel modo più assoluto. Voi vi disinteressate profondamente. Almeno finora è stato così.

Ed infine vi domandiamo, onorevoli membri della Giunta, di voler utilizzare lo strumento del Piano, i fondi già stanziati (per quei programmi che noi comunisti non abbiamo approvato ma che in talune parti abbiamo contribuito a formare) in modo concentrato e massiccio, in questi mesi, per evitare che si crei in Sardegna una situazione di crisi grave dell'economia, per venire incontro ai settori più critici dell'economia regionale. Vi chiediamo di attivizzare i fondi giacenti, di mettere in circolazione i mezzi monetari di cui disponete, di intervenire perchè siano appaltate le opere più rapidamente. Vi chiediamo misure straordinarie di intervento, perchè, onorevoli colleghi della Giunta, noi sia-

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

mo responsabili della gente che parte seguendo la strada dell'emigrazione; noi siamo responsabili di coloro che sono stati licenziati e che non sanno dove andare a lavorare; noi siamo responsabili della situazione grave esistente nelle case dei contadini. Noi, tutti noi, siamo responsabili dei giorni difficili che attraversa il popolo sardo. Ma voi siete più responsabili, perchè voi detenete il governo e il potere; voi avete la responsabilità di provvedere prima di ogni altro.

Io vi ho detto — scusate se sono stato più lungo del necessario — che cosa ci ha spinto a presentare questa mozione: non un desiderio propagandistico di rinnovare dibattiti, contrasti, contrapposizioni che già si sono avute in quest'aula, non il desiderio di ritornare su temi scontati, ma la volontà di consentire all'assemblea di seguire passo passo gli sviluppi del Piano di rinascita e della sua attuazione, perchè l'Assemblea in ogni momento non dimentichi qual è la sua collegiale responsabilità, perchè l'Assemblea stessa cerchi le forme nuove di organizzazione del suo lavoro, per essere in grado anche essa di sostenere i compiti della programmazione.

Porteremo i risultati di questo dibattito, fuori di quest'aula, quando l'assemblea sarà sciolta; porteremo i risultati di questa discussione in mezzo ai cittadini che vorranno ascoltarci, nei Comuni della Sardegna. Cercheremo di valerci di quello che da questa discussione scaturirà, per far comprendere quanto più è possibile ai cittadini dei nostri Comuni che essi debbono prendere nelle loro mani le sorti della Sardegna e del Piano; che essi, dal basso, debbono creare le condizioni perchè sia superata la divisione delle forze dell'autonomia creando nei Comuni e nelle Province, maggioranze nuove, autonomistiche, capaci di far da base al movimento in avanti della programmazione e della realizzazione del Piano.

Noi siamo convinti che i cittadini di Sardegna sapranno accogliere anche le critiche che abbiamo rivolto a voi, onorevoli membri della Giunta e a voi democratici cristiani che tanta parte avete di responsabilità in questa

aula e in Sardegna, e che essi con il voto, ancora una volta, sapranno fare andare avanti, nonostante tutte le difficoltà, nonostante tutti i pesanti ostacoli, la causa della rinascita della Sardegna. *(Consensi a sinistra).*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La discussione sulla mozione n. 30 proseguirà nella mattinata di domani. Ora possiamo inserire nell'ordine del giorno la legge regionale 8 luglio 1964, rinviata dal Governo, concernente: «Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-'18 che versano in condizioni di bisogno», se il Consiglio, a norma dell'articolo 37, si pronunzierà in senso favorevole all'apertura di questa discussione. Il voto del Consiglio è necessario poichè la relazione alla legge non è stata presentata e perchè non è ancora scaduto il termine posto per la presentazione della relazione.

Apro la discussione su questa proposta. Poiché nessuno chiede di parlare, a norma dell'articolo 37 del Regolamento interno, metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno della discussione della legge regionale 8 luglio 1964, rinviata dal Governo, concernente: «Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-1918 che versano in condizioni di bisogno». Chi approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e riapprovazione della legge regionale 8 luglio 1964: «Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-1918 che versano in condizioni di bisogno», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vivo è lo sdegno suscitato fra gli ex combattenti e nell'opinione pubblica isolana dal rinvio, da parte del Governo centrale, della legge regionale 8 luglio 1964, concernente la concessione di un sussidio

annuo di 60.000 lire ai combattenti sardi della guerra 1915-18 che versano in condizioni economiche disagiate. I motivi addotti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il rinvio della legge in questione, oltre ad essere, secondo il mio modesto parere, assurdi e privi di fondamento, rappresentano un insulto alla miseria e al sacrificio dei vecchi combattenti sardi, e un'offesa al prestigio e alla dignità di questa nostra Assemblea regionale che aveva all'unanimità, o quasi, deliberato la concessione di tale sussidio ai vecchi combattenti bisognosi. Per queste ragioni e per i motivi morali che avevano indotto il Consiglio regionale ad approvare il provvedimento in questione, invito gli onorevoli colleghi a respingere le motivazioni addotte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e a riapprovare la legge in esame, al fine di consentire ai vecchi combattenti sardi di poter usufruire quanto prima di questo modesto sussidio mensile. (*Consensi*).

**PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU GIROLAMO**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensiamo che la riapprovazione della legge in discussione sia scontata per tutti i Gruppi perché le motivazioni del provvedimento hanno trovato l'unanimità dei consensi. Noi ci siamo trovati davanti ad un rinvio. L'onorevole Ghirra dice che è stato il Governo di centro sinistra a volere il rinvio della legge. Ma io credo che a volere questo rinvio e a fornire una giustificazione del rinvio sia stato qualche organo della burocrazia che non è di centro sinistra, e che anzi in taluni settori non di rado riesce a creare difficoltà e ostacoli a delle azioni che, unanimemente, tutte le parti politiche vorrebbero portare avanti.

I motivi del rinvio sono così tenui, così poco fondati che la prima Commissione non ha avuto esitazioni a respingerli all'unanimità come dalla relazione. Non si tratta per noi, Consiglio regionale, di superare i limiti

dell'articolo 5 dello Statuto, si tratta di rispettarlo. Noi siamo nell'ambito dello Statuto regionale. E' competenza della Regione la formulazione di una legge che non è intesa a concedere una pensione, perché sappiamo bene che un pensionamento richiede requisiti diversi: vi deve essere un rapporto di lavoro, vi deve essere la maturazione di un diritto da parte del prestatore d'opera e via di seguito. Ma qui si tratta di riconoscere ai combattenti della prima guerra mondiale nelle lotte dei quali è l'origine della stessa autonomia, della stessa nostra assemblea, il diritto ad ottenere un sussidio che viene giustificato dal bisogno, dalle loro disagiate condizioni economiche prima che da qualunque altra considerazione. Dobbiamo dire al Governo centrale, unanimemente, che riapprovando questa legge noi chiediamo con fermezza politica il superamento degli ostacoli che vengono posti alla attuazione del provvedimento; ostacoli che sono dannosi, oltre che alla categoria interessata dei combattenti sardi, alla stessa azione governativa, alla stessa formula politica del Governo, alla stessa azione che si vuol intraprendere per accogliere determinate esigenze legittime del popolo lavoratore.

Noi pensiamo che non si possa, questo rinvio, presentare come voluto dall'attuale Governo. Non si tratta di un incidente che possa addebitarsi all'attuale formula di Governo. Questo rinvio ha una giustificazione proprio in quelle remore, che esistono anche al vertice che ostacolano una determinata politica, una determinata azione intesa a portare avanti gli interessi della classe lavoratrice tutta, qualunque cosa ne pensino i colleghi di parte comunista. Noi siamo del parere che questa legge debba essere riapprovata e debba essere sostenuta con la necessaria forza politica, con la necessaria presenza politica, perché non è la prima volta che gli interessi della Sardegna, dei Sardi, cozzano contro gli interessi del potere centrale. Non è la prima e non sarà l'ultima volta — né succede solo in Italia — che gli interessi della periferia si scontrano con gli interessi del vertice, che può avere visioni diverse, che

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

può non essere informato, che può sfuggire alla pressione delle masse, necessaria perché certi progetti passino, perché certi progetti vengano accettati.

Noi voteremo a favore di questa legge, convinti di compiere il nostro dovere dai banchi dell'opposizione, perché, in questo Consiglio regionale, il Partito Socialista Italiano non approva la formula della Giunta, ha combattuto dignitosamente una battaglia contro questa Giunta, individuandone determinate carenze, riconoscendo determinati ostacoli, riconoscendo determinate insufficienze. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Giangiorgio Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riapprovazione semplice, possibilmente unanime, del disegno di legge in discussione è la risposta più dignitosa alla dimostrazione, data ancora una volta dal Governo di Roma, di incomprensione, non solo dei nostri bisogni materiali, ma anche dei nostri bisogni spirituali. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, io mi ricordo del '14-'18, quando tutti sono stati richiamati per difendere la Patria. Io, da bambino, ho assistito alla partenza delle carrozze che portavano i giovani sardi ai treni dei combattenti. Sono convinto che non occorran molte parole per illustrare le ragioni per cui tutti, all'unanimità, riapproviamo questa legge rinviata dal Governo centrale. Il Governo avrà le sue ragioni, ma noi, come Sardi, come figli di combattenti e qualcuno come combattente abbiamo buone ragioni per riapprovare questa legge. E sono certo che dopo questa riapprovazione il Governo centrale non troverà altri cavilli. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevole colleghi, noi potremmo riapprovare questa legge, volando semplicemente sulle ali del sentimento, ma ci troviamo di fronte ad un rinvio motivato, al quale dobbiamo pure rispondere con la nostra riapprovazione. Nella sostanza, la veste giuridica che il Governo dà al rinvio, è una veste che non si appaia alla ragione vera; giacché, negli stessi motivi noi troviamo la confessione che il Governo sente il problema del suo mancato riconoscimento ai combattenti; però, per motivi di ordine finanziario, si considera, per il momento almeno, impotente ad emanare una legislazione confacente che riguardi tutti i combattenti. Questa constatazione, di per sé, dimostra che i motivi giuridici sono dallo stesso Governo rinviante ritenuti non già validi ma strumentali. Da quella difficoltà che ritiene di non poter superare in linea generale il Governo è preso a tal punto che attribuisce alla nostra legge gli stessi fini che dovrebbe avere una legislazione nazionale ragionevole, moderna, che provvedesse a dare ai combattenti non solo il riconoscimento morale, di cui non hanno bisogno, ma il riconoscimento di quel minimo di riparazione economica a cui hanno diritto e che godono, possiamo dire, i combattenti di tutte le nazioni che siano arrivate ad un gradino di civiltà un po' superiore al nostro e di molto superiore a quelle nazioni che addirittura si trovano più in basso di noi nella scala dei progressi sociali.

In realtà è ridicolo dire che noi, Regione, pretendiamo di dare una pensione ai combattenti. Intanto non consideriamo tutti i combattenti. E poi del problema del pensionamento ci siamo resi ben conto quando abbiamo esaminato ed approvato la legge; abbiamo noi, senza che ce lo insegnasse il Governo centrale, riconosciuto che non potevamo dare una pensione; e non abbiamo dato una pensione. Nella relazione che, con molto acume, con molta precisione giuridica, ha preparato il collega Dettori, queste cose sono spiegate. Io mi accontento di qualche accenno, senza la pretesa di aprire qui una discussione per la definizione giuridica del trattamento di pensione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue SOGGIU PIERO) Ma è chiaro che il trattamento di pensione ha una base in un diritto acquisito dal pensionabile o mediante un sacrificio finanziario che si è svolto durante un certo periodo di tempo o mediante una legge che lo abbia esentato da una determinata contribuzione in conseguenza di uno speciale trattamento riservato alla sua categoria. Questo è il minimo che occorra per il pensionamento, che è commisurato o a quel sacrificio finanziario o a quel diritto — riconosciuto attraverso una disposizione di legge — e che è sempre economicamente valutabile. La pensione, quando siano rispettate queste condizioni di base, spetta qualunque sia la condizione economica del pensionabile. Queste sono, ridotte in termini familiari e non giuridici, le condizioni indispensabili perché si possa parlare di pensione.

Che cosa abbiamo fatto noi con la nostra legge? Noi abbiamo semplicemente detto questo: i reduci della guerra '15-'18 sono oggi ridotti, perché la morte ha mietuto largamente nelle loro fila, ad un gruppo ristretto di vecchi, sacrificati da quella guerra, sacrificati dall'età, e in condizioni di non produrre un reddito o di produrre un reddito molto basso, al di sotto, notevolmente al di sotto, del minimo necessario per la sussistenza. In queste condizioni, noi, non potendo — data l'eseguità delle nostre disponibilità di bilancio — non potendo fare una legge che riguardi tutti quelli che non sono in grado di produrre il reddito necessario al minimo vitale, abbiamo preso questa categoria e abbiamo, con una legge, disposto che gli appartenenti a questa categoria che non raggiungano un determinato reddito devono avere quel modesto contributo annuale che rientra nella nostra competenza, qualunque sia la cavillosità degli argomenti di burocrati o non burocrati (caro Puddu, ho paura che in questa materia e al centro non ci sia da fare distinzione fra i burocrati ed i politici). Chiunque sia l'inventore dell'argomentazione con la quale la legge è stata rinviata, è chiaro che la nostra legge non esce da quei limiti, perché fra l'altro non

solo richiede come condizione principale la mancanza di un reddito superiore ad una determinata cifra, ma poiché questa è posta come condizionante della erogazione del sussidio, è chiaro che se quel reddito aumenta per una qualsiasi ragione, si perde anche il sussidio. Allora è evidente che noi restiamo nei termini esatti di un'assistenza sociale, non andiamo ad invadere le competenze dello Stato per quanto riguarda la materia delle pensioni.

E' doloroso dirlo, ma in definitiva, noi, con questa legge, facciamo pura e semplice beneficenza, non molto dignitosa per chi la riceve. Però questo non è un motivo perché noi dobbiamo tornare indietro sulle decisioni che abbiamo già prese. Quindi la nostra opinione è che la legge vada riapprovata integralmente. Faccia poi il Governo quello che crede: la cattiva figura non la faremo certamente noi. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io comprendo come i Gruppi che fanno parte del Governo nazionale abbiano parlato un po' inceppati da uno spiegabile imbarazzo e abbiano fatto ricorso alle tesi più contraddittorie e talvolta astruse per spiegare un fatto di rilievo politico che in questa assemblea deve essere invece sottolineato in termini molto chiari (lasciamo andare di centro sinistra o altro): il Governo ha dimostrato una deplorabile insensibilità per un argomento che aveva un rilievo morale, rilievo che gli è sfuggito. Questo io penso si debba dire, perché poi, per quanto riguarda l'aspetto tecnico o giuridico, i motivi del nostro rigetto del rinvio governativo sono stati ampiamente e chiaramente illustrati nella relazione ed è inutile ripeterli. Quello che abbiamo il diritto ed il dovere, interpretando il sentimento unanime dei combattenti sardi, di dire (noi che abbiamo la fortuna di non trovarci inceppati, per la necessità di giustificare il comportamento dei nostri partiti) è che noi avevamo votato una legge, senza dub-

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

bio, di grande importanza, storica direi — perché l'aspetto prevalente non era quello finanziario — col proposito, una volta tanto, di concedere un aiuto ai combattenti della prima guerra mondiale appartenenti alle categorie più bisognose. Volevamo che almeno nella loro tarda età essi vedessero riconosciuto il grande merito storico derivante dai sacrifici compiuti nella guerra del 1915-'18. La giovane età permette all'onorevole Sassu di ricordare, fanciullo, i combattenti che passavano in carrozza; la mia età mi consente, invece, di ricordare quelli che a diciotto anni andavano a combattere. Io facevo parte dei bersaglieri e non ebbi quindi l'onore di poter partecipare alla guerra nelle brigate della Sardegna. Ma ricordo la Brigata Sassari e il suo eroismo, con una rettorica anche bolsa, tanto strombazzato e mai riconosciuto.

Noi, Sardi e rappresentanti dei Sardi, eravamo in grado invece di sentire il carattere veramente sublime del sacrificio dei combattenti ai quali con una legge volevamo dare questo piccolo riconoscimento che aveva un valore puramente morale. L'Assemblea regionale, la nostra piccola Assemblea si è resa interprete di un'esigenza profondamente sentita. Il Governo non l'ha sentita questa esigenza. Questa è la verità. Quindi noi abbiamo il diritto di richiamare l'attenzione dei combattenti sardi sul significato politico del gesto del Governo, e di censurarlo riapprovando all'unanimità la nostra legge. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo sempre desiderato che la benemerita categoria dei combattenti avesse dei tangibili riconoscimenti per la dedizione e l'eroismo dimostrati in tutti i campi di battaglia. E' chiaro quindi che siamo favorevoli anche alla riapprovazione della legge regionale rinviata dal Governo ed ora riproposta al Consiglio. Noi siamo favorevoli per due ordini di motivi. Il primo ordine di motivi è di natura giuridica, perché, a parere nostro, si tratta di concedere non una pen-

sione, bensì un sussidio, che infatti verrebbe a cessare quando vengano meno le premesse dello stato di indigenza che lo giustificano, quando un combattente abbia un reddito maggiore di quello da noi indicato. Non credo quindi, per quella poca dimestichezza che posso avere con le materie giuridiche, che sia dalla parte della ragione di Governo quando speciosamente sostiene che il Consiglio regionale esula dalle proprie competenze e mira a legiferare in un campo che non gli è attribuito.

Il secondo motivo per il quale siamo favorevoli alla riapprovazione della legge è di natura morale. E' stato da tutti i settori politici giustamente rilevato, e or ora dall'onorevole Sanna Randaccio, che mi ha preceduto: è veramente indegno che un Governo centrale (qualifichiamolo come meglio crediamo, aperto o chiuso) dimostri tanta insensibilità verso i combattenti della guerra 1915-18. Il più giovane di questi combattenti ha 64 anni. Che cosa si aspetta? che muoia l'ultimo ex combattente della guerra '15-'18 perché da parte del Governo centrale si conceda la pensione? I problemi del combattentismo nazionale sono stati posti dalle varie categorie, dai vari sindacati, da parecchi anni, da parecchio tempo. Il Governo centrale è stato insensibile per vent'anni e tutto lascia supporre che insensibile sarà ancora per almeno dieci o quindici anni, fino a quando viva ancora qualcuno dei combattenti. Poi, onorevole Presidente, mi consenta di dire che è per lo meno pretestuoso l'ultimo dei motivi che il Governo centrale adduce: la sfavorevole congiuntura economica. Capite, onorevoli colleghi: la sfavorevole congiuntura economica si oppone alla concessione di questo sussidio ai combattenti indigenti.

Signori, io, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole e mi auguro che tutti i Gruppi politici saranno favorevoli e che il Governo centrale possa ravvedersi. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno che abbiamo preso, unanimemente, di riapprovare con una certa sollecitudine questa legge, non mi consente di fare un discorso troppo lungo, anche se la legge meriterebbe veramente un discorso piuttosto lungo. Credo che abbia ragione il collega Piero Soggiu, quando afferma che i motivi giuridici adottati per il rinvio sono pretestuosi. Io aggiungo farisaici, perché non credo che, per quanto poco esperti, gli attuali componenti del Governo centrale o quella miriade di sottosegretari che gli fanno corona, o ancora quella miriade di funzionari altolocati, siano così inesperti da non saper distinguere una pensione da un sussidio. Motivi pretestuosi, quindi, quelli adottati. Ma, come sempre accade a chi non dice la verità, proprio come *in cauda venenum*, alla fine dei motivi di rinvio troviamo, sia pure espresse in modo sintetico, le vere ragioni.

Ha ragione il collega Puddu: non si tratta di un incidente, si tratta di una linea politica che dall'attuale Governo viene applicata fino in fondo, fino alle estreme conseguenze. Infatti non si mantengono gli impegni verso gli statali, non si mantengono gli impegni verso i mutilati ed invalidi di guerra, non si mantengono gli impegni verso i pensionati, a meno che il mantenerli per un Governo come quello attuale non consista nel rinviare al settantesimo anno la concessione della contribuzione dovuta ai lavoratori, come è stato proposto dal Ministro Delle Fave alla Commissione che di questi problemi dovrebbe discutere.

PUDDU (P.S.I.). Il Ministro lo ha smentito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega Puddu, è inutile nascondersi dietro le spalle di un direttore generale, perché allora si dovrebbe dire o che il direttore generale comanda più del Ministro, o che il Ministro è un incapace. Ma poi che cosa ha smentito il Ministro? Dopo l'unanime insorgere di tutti i sindacati, di qualunque colore, dopo l'esplosione di malcontento dei vecchi lavoratori, il

Ministro ha smentito, cioè si è nascosto dietro le spalle di un funzionario, come se un funzionario potesse avanzare proposte di quel genere senza il consenso del Ministro. Sono smentite che non stanno né in cielo né in terra, alle quali lei può credere, per tentare di salvare l'anima, visto che la coscienza politica con questo Governo è difficile salvarla, almeno per un socialista.

Il rinvio della legge regionale, onorevoli colleghi, rientra nella linea del Governo... (*Interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

Mi permetta, onorevole Melis: in questo Governo c'è anche lei, sia pure indirettamente, tramite il Partito repubblicano.

Alla fine dei motivi di rinvio si parla di difficoltà congiunturali; si dice che il Governo non non pensa ai combattenti per difficoltà congiunturali. Non stanziava i cinque miliardi occorrenti per i vecchi combattenti, ma stanziava 1200 miliardi all'anno per l'armamento, per armarsi di missili. Ecco cos'è il Governo attuale: un Governo super-atlantico, quanto i Governi centristi. Si trovano le migliaia di miliardi per il riarmo, per fare i cannoni, per fare i carri armati che non servono a niente, ma non si trovano i cinque miliardi da dare a chi ha combattuto.

E' una linea, non è un incidente. Ha ragione il collega Puddu, che non si tratta di un incidente, ma si tratta di una linea politica. Poi c'è l'altra linea del Governo: comprimere i consumi. Il Governo non dà gli aumenti ai pensionati; perché? Perché si preoccupa dei consumi, dei pensionati che consumerebbero di più e quindi...

PUDDU (P.S.I.). Ma queste sono cose da piazza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Puddu, le diremo anche in piazza queste cose, è evidente. Ma non si può negare che la linea del Governo è quella che ho indicato e che la giustificazione data dal Governo è quella che ho detto. Io comprendo l'imbarazzo del collega Puddu. Ma egli non può negare che le cose stanno come stanno. Perché sono stati

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

negati gli aumenti ai pensionati? La giustificazione del Governo è stata questa: perchè aumenteranno i consumi e quindi aumenteranno il pericolo d'inflazione. Gli assegni familiari non sono stati aumentati dal primo gennaio di quest'anno, pur avendo i lavoratori diritto a quest'aumento e pur essendoci la disponibilità dei fondi, perchè aumentando gli assegni familiari, si permetteva ai lavoratori di consumare di più e quindi aumentavano i pericoli d'inflazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Come avete fatto a viverci tanti anni assieme con quei socialisti?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dice il collega Puddu: che cosa c'entra tutto questo? Ma certo che c'entra. Il Governo pensa che se noi diamo questo sussidio di 5.000 lire al mese, permettiamo al vecchio combattente di consumare di più; e in questo caso il Governo si vedrebbe costretto ad estendere questo beneficio a tutti gli ex combattenti, così alcuni miliardi andrebbero ai lavoratori, aumenterebbero i consumi, e quindi aumenterebbero i pericoli d'inflazione. Quando il Governo parla di difficoltà congiunturali, non si riferisce soltanto alle difficoltà di bilancio, che sono ridicole, perché — con lo sperpero dei miliardi che si registra in Italia — alcuni miliardi spesi per le pensioni ai vecchi combattenti non comprometterebbero, certamente, il bilancio di tremila miliardi dello Stato. Si tratta dunque di una linea che è esposta nel programma del Governo e che io ho avuto modo di illustrare in questa Assemblea nel febbraio di quest'anno, osservando appunto che era una linea politica.

Collega Puddu, se lei accetta questa linea deve accettarne anche le conseguenze e riconoscere che il Governo ha una giustificazione, una sua ragione per respingere la nostra legge.

Collega Pazzaglia, tu mi chiedi: come avete fatto a stare assieme per tanti anni? La risposta è che fino a quando ci siamo stati noi nel PSI queste cose non avvenivano. Nel momento in cui la maggioranza del partito ha deciso di fare queste cose è le program-

mava e le annunciava, noi, gruppo dirigente della sinistra, abbiamo scisso le responsabilità (cosa molto difficile per qualsiasi altro gruppo dirigente esistente in Italia). Abbiamo avuto il coraggio di scindere le nostre responsabilità politiche e morali da quelle di un Governo che, annunciandosi come Governo di centro-sinistra, è il Governo più anti-popolare che abbia avuto l'Italia in questo dopo guerra. E' un Governo che è andato al di là di quelli in cui Scelba era Ministro agli interni. Un Governo con Scelba non se le permetterebbe certe cose. Ma il Governo di centro-sinistra se le permette perché crede di avere la copertura socialista a sinistra. Ecco perché si permette di seguire una linea anti-popolare.

E' la realtà. E' il Governo più antipopolare, sotto il profilo degli interventi a favore dei lavoratori, che abbia avuto l'Italia, perché Scelba i lavoratori li ha manganellati, ma non avrebbe mai negato loro questo sussidio (questo è certo) con la scusa delle difficoltà anti congiunturali. Ecco l'ipocrisia di una linea che si maschera da linea sociale, da linea popolare, ma in realtà con la vostra copertura, collega Puddu (ecco perché ce ne siamo andati) tenta di far passare la linea dei monopoli, tenta di far passare la linea del capitalismo italiano. Dicevo che si poteva fare un lungo discorso su questo rinvio della legge.

PAZZAGLIA (M.S.I.). In realtà lo hai fatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è un altro problema che riguarda la Giunta regionale, supposto che essa esista sotto il profilo politico, perché giuridicamente esiste, è un organo della Regione. Il Consiglio regionale non ha rapporti col Governo: chi ha rapporti col Governo è l'esecutivo, è il Presidente della Giunta. Io ho richiamato più volte l'attenzione del Governo regionale sulle insolenze del Governo centrale che, violando la lettera e lo spirito dello Statuto, ha rinviato, in questi anni, decine di leggi, che poi ha dovuto accettare dopo la nostra riapprovazione. Tutto questo

avviene perché il Governo regionale non riesce ad avere quel minimo di prestigio necessario per far rispettare da parte del Governo centrale le competenze statutarie della Regione.

C'è stato pochi mesi fa il rinvio della legge che autorizzava il Consiglio ad aprire un'inchiesta di carattere amministrativo sull'operato della Giunta regionale. Era un'inchiesta di carattere amministrativo che qualsiasi Consiglio comunale o Consiglio provinciale può fare sull'operato dell'organo esecutivo. Il Governo ci ha negato questa facoltà, violando clamorosamente lo Statuto. La Giunta, probabilmente complice di quel rinvio, non ha reagito e non ha provveduto in tempo a intervenire perché almeno questa legge non venisse rinviata a nuovo esame del Consiglio, come se noi fossimo degli scolaretti che dobbiamo apprendere l'abbicci della interpretazione giuridica da questo o quel Ministro, da questo o quel funzionario.

C'è una carenza politica della Giunta regionale, che non ha stabilito rapporti dignitosi con il Governo centrale. Abbiamo una Giunta regionale che — come vedremo domani — non è in grado di far rispettare la legge sul Piano, non è in grado di far rispettare le competenze del Consiglio regionale. Così noi dobbiamo subire questi affronti da parte del Governo senza che da parte della Presidenza della Giunta ci sia un passo ufficiale per dire al Governo che lo Statuto è legge costituzionale per noi ma lo è anche per il Governo centrale. C'è quindi anche una questione derivante dai rapporti di mera subordinazione dell'organo regionale all'organo centrale.

Onorevoli colleghi, il rinvio della nostra legge è significativo. E' apparentemente una legge di modeste proporzioni, ma nella sostanza lo è solo sotto il rapporto finanziario. La nostra legge ha un grande valore politico e morale, perché tende a rompere la congiura del silenzio che in Italia si fa attorno alla truffa perpetrata dallo Stato a danno degli ex combattenti, truffati con la polizza di mille lire che oggi non vale più niente. La nostra legge rompe questa congiura del silenzio. Il

Governo, così detto di centro sinistra, ha avuto il coraggio di rinviare una legge che non comporta nessun onere particolare per lo Stato, che non comporta un onere eccessivo per la Regione, solo perché vuole che la congiura del silenzio continui e che tutti i combattenti che siano privi del minimo vitale stiano zitti.

La Regione Siciliana, che ha i suoi difetti, in molti campi mille volte superiori ai nostri, è riuscita però a far approvare una legge che concede un sussidio permanente, mensile, a tutti i vecchi lavoratori senza pensione con un onere di centinaia di milioni gravanti sul bilancio della Regione. Noi non abbiamo ancora osato fare questo o meglio: la maggioranza di questo Consiglio non ha avuto ancora il coraggio di accettare le proposte che varie volte sono state fatte in questa aula per dare un sussidio a tutti i vecchi lavoratori senza pensione. La legge siciliana è passata; la nostra legge per gli ex combattenti è stata rinviata.

Questi sono i rapporti che intercorrono tra la Regione Sarda ed il Governo nazionale. Ecco perché riapprovare questa legge non è soltanto un atto doveroso verso gli ex combattenti (dei quali noi ci siamo ricordati troppo tardi perché una legge come questa potevamo farla anche anni prima; e se l'avessimo fatta per tutti i vecchi lavoratori, come noi proponevamo, anche gli ex combattenti avrebbero avuto questo beneficio); ma riapprovare questa legge è un atto necessario per tutelare la dignità e le competenze dell'Assemblea regionale sarda. Può darsi che i Ministri non abbiano visto questa legge. Può darsi, ma anche questo fatto è da considerare un segno del caos esistente a Roma, dove un qualunque funzionario può fare queste cose. E in ogni modo è un'aggravante per il Governo, non un'attenuante, il fatto che rapporti di natura costituzionale tra Regione e Stato siano sbrigati da un qualunque funzionario. Questa circostanza è un'aggravante per il Governo e per la nostra Giunta regionale, se è una circostanza vera, perché noi non ne sappiamo niente.

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

Io, più volte, ho chiesto al Presidente della Regione che ci desse dei chiarimenti sui rapporti col Governo, sui responsabili dell'esame delle nostre leggi, ma non ho mai avuto risposta. Può anche darsi che nel caos che a Roma c'era prima e continua ad esserci oggi, un qualunque funzionario possa fare il bello e il cattivo tempo. Ma ripeto, il caos è un'aggravante per questo Governo come per gli altri Governi...

PUDDU (P.S.I.). Ma la Regione Siciliana è riuscita a far approvare la sua legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, ma quando c'era un Governo centrista, quindi neanche quel merito avete. La legge siciliana è passata quando a Palermo c'era uno dei tanti Governi centristi; il che vuol dire che quel Governo per lo meno era in grado di tutelare le competenze della Regione meglio di quanto abbiano fatto le Giunte che si sono succedute al Governo della Regione Sarda.

Ecco, onorevoli colleghi, i motivi che ci devono indurre a riapprovare la legge e ad invitare il Presidente della Giunta (assente, anche se è un ex combattente, ma non del '15-18) a intervenire perchè siano tutelate le competenze della Regione. Visto che noi come Consiglio non abbiamo, non possiamo avere rapporti col Governo, deve essere il Presidente della Regione, che ci rappresenta tutti, Giunta e Consiglio, nei rapporti col Governo, a tutelare le competenze che lo Statuto ci riconosce, a far rispettare questa assemblea, che non può essere trattata, ripeto, come una assemblea di scolaretti che debbano attendere istruzioni e insegnamenti dal Governo di Roma o dai funzionari preposti a questi servizi.

E' per questa considerazione che il nostro Gruppo riapprova la legge in esame e si ripromette di sollevare in campo parlamentare la questione dei rapporti tra Regione Sarda e Governo, perchè è bene — visto che la Giunta regionale non è in grado di difendere le nostre prerogative — che i nostri parlamentari sollevino il problema in campo nazionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che mi sia consentito di non ripetere i motivi che ho indicato nella relazione per cercare di dimostrare che i rilievi fatti dal Governo sulla legge che il Consiglio approvò l'8 luglio, non hanno, a giudizio della Commissione, fondamento. Io vorrei, brevissimamente, dire che si constata un accordo di tutte le parti politiche, di tutti i Gruppi sulla necessità della riapprovazione della legge, perchè si giudicano infondati i motivi del rinvio e perchè il Consiglio regionale ritrova, ancora oggi, confermate le ragioni che lo indussero ad approvare questa legge pochi mesi or sono. E io credo che sarebbe stato assai utile, che sarebbe stato assai conveniente, non al decoro del Consiglio, che non è stato toccato ed offeso in alcun modo, manifestare, in questa discussione quello spirito d'unità al quale dobbiamo richiamarci quando ricordiamo i combattenti della Brigata Sassari.

Tra tanti motivi, infatti, che possono essere portati per legittimare il nostro intervento, noi ne ritroviamo, come Assemblea regionale, uno di valore particolarissimo, per noi, per la Regione autonoma, per l'autonomia, cioè l'essere stata la presenza dei combattenti della Brigata Sassari, un fatto di popolo, un momento di unità, un momento nel quale i Sardi sono usciti dall'isolamento e si sono presentati alla Nazione con alcune loro caratteristiche comuni. Un fatto che non è rimasto senza significato successivamente, quando, al ritorno dei combattenti, l'Isola fu toccata da fermenti nuovi, che si concretarono nella rivendicazione dell'autonomia, una rivendicazione nuova di contenuto nuovo, diversa, certo, nei moventi e diversa, certo, nelle prospettive dalla rivendicazione dell'autonomia alla quale i Sardi avevano rinunciato alle soglie dell'inizio del processo di riunificazione nazionale.

Credo che sarebbe stato opportuno ed utile — me lo consenta con tutta franchezza

il collega Zucca — pur potendo ciascuno esprimere le proprie valutazioni e i propri giudizi sulla situazione attuale, non introdurre elementi così accentuati di polemica (polemica nei confronti del Governo, di una linea che noi qui, se fossimo chiamati a giudicare, potremmo per taluni aspetti non condividere e per altri condividere), introdurre elementi di polemica non soltanto nei confronti del Governo, ma addirittura tra Gruppi all'interno di questo Consiglio. Io credo che questi motivi di polemica debbano essere dimenticati e sottaciuti. E' certo che il Governo non ha dimostrato sensibilità; è certo che il Governo, che pur afferma di non riconoscere le ragioni morali che sono alla base del provvedimento, non è capace di trarre dall'affermazione fatta le conseguenze logiche; è certo che su un piano di instaurazione di rapporti tra Regione e Governo, noi dobbiamo tutelare, come nostro patrimonio, come cosa che per noi ha un più rilevante e preminente interesse, la possibilità di esercitare con pienezza tutte le competenze che lo Statuto ci attribuisce.

Noi dobbiamo dire al Governo come possiamo, come sappiamo, che i motivi indicati a giustificare il rinvio della legge non hanno alcun fondamento nello Statuto regionale. Quando il Governo dice che la continuità della erogazione del sussidio ed il fatto che esso corrisponde ad un servizio prestato danno al sussidio stesso carattere di pensione (e su questo aspetto, con particolare insistenza, ritorna), dice delle cose che, a considerare le competenze che noi abbiamo, non hanno alcun valore né alcun rilievo, così come non ha valore e non ha rilievo il motivo che, in via subordinata, lo stesso Governo porta: che noi avremmo violato i principi della legislazione statale in materia di assistenza e beneficenza pubblica.

Io credo, quindi, che noi dobbiamo, con serenità e fermezza, e le manifestiamo nella forma più democratica, cioè con il nostro voto, con un voto che sarà unanime, noi dobbiamo riapprovare la legge, per quei motivi preminenti che ci indussero ad approvarla la prima volta; e perché vogliamo testimo-

niare al Governo che il Consiglio regionale è perfettamente persuaso e convinto della vacuità dei motivi che esso ha indicato; perché vogliamo testimoniare ai combattenti, ai quali ciascuno di noi pensa, pensa non come ad estranei, come ad un fatto mitico, ma come a persone alle quali è legato (a qualcuno di essi, anzi legato in modo strettissimo) la nostra solidarietà. Io credo di dover dire ai colleghi del Consiglio, concludendo, che la Commissione è stata unanime, e che questa unanimità della Commissione è da riconfermare con la stessa fermezza anche nell'Assemblea. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore agli enti locali, onorevole Alfredo Atzeni.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale considera valide le ragioni morali che indussero il Consiglio regionale all'approvazione, a larga maggioranza, della legge sulla concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-'18, che versano in condizioni di bisogno. Per quanto riguarda la natura del provvedimento ed i motivi di rinvio proposti dal Governo centrale è da dire che nella stessa intitolazione è affermato il principio che trattasi di un intervento assistenziale, di un sussidio, e non di un pensionamento che eccederebbe i limiti della competenza regionale. Si richiede, infatti, oltre che il titolo combattentistico, il requisito dell'età e del limitato reddito, onde concretare proprio la condizione della impossibilità ad un lavoro proficuo e quella della povertà. Si tratta quindi, come è stato fatto rilevare, di un intervento sulla materia di cui all'articolo 5, lettera b), dello Statuto. Il Governo centrale, forse perché si propone di intervenire nel problema con una sua iniziativa, pone una questione di competenza, che, per le ragioni già dette, è da disattendere. Si è valso di una sua precisa facoltà costituzionale alla quale la Regione però può e deve opporsi.

Il Governo non disconosce le ragioni morali che sono alla base del provvedimento. La Giunta si augura, pertanto, che il Consiglio, all'unanimità, voglia riapprovare la legge e che il Governo centrale voglia recedere dalla ingiustificata impugnatura. Si adempie, in tal modo, in Sardegna, ad un debito di riconoscenza, nei confronti di chi ha ben meritato della Patria sui campi di battaglia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Fino a quando lo Stato non emani provvedimenti per la concessione di pensioni, assegni o sussidi ai combattenti della guerra 1915-18 che versano in disagiate condizioni economiche, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere agli stessi combattenti, nati e residenti in Sardegna, un sussidio annuo nella misura di lire 60.000, da liquidarsi in unica soluzione, entro il 31 marzo di ciascun anno.

Entro il 31 marzo 1965 sarà liquidato agli aventi diritto anche il sussidio dovuto per il 1964.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Il sussidio di cui all'articolo precedente viene concesso ai combattenti che ne faccia-

no domanda e che dimostrino:

- a) di essere nati e residenti in Sardegna;
- b) di possedere la qualifica di combattente della guerra 1915-18;
- c) di aver superato il sessantacinquesimo anno di età;
- d) di non godere di un reddito annuo superiore a lire 240.000, sulla base degli accertamenti fiscali della Amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

La domanda per essere ammessi al godimento del sussidio di cui all'articolo 1 è presentata dagli interessati direttamente o tramite le Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, all'Amministrazione del Comune di residenza, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Ciascuna Amministrazione comunale curerà che tutti gli aventi diritto residenti nel Comune presentino le domande e provvederà a trasmetterle, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, all'Assessorato regionale agli enti locali, corredate della richiesta documentazione.

Trascorsi i termini di cui al primo comma, la domanda potrà essere presentata direttamente all'Assessorato regionale agli enti locali corredata della richiesta documentazione, entro e non oltre un anno dall'entrata in vigore della presente legge o dal compimento del sessantacinquesimo anno di età.

I sussidi sono concessi con decreto dell'Assessore regionale agli enti locali.

Contro la decisione dell'Assessore regionale agli enti locali è ammesso ricorso, da parte degli interessati, alla Giunta regionale.

Il diritto al sussidio viene a cessare con la morte del beneficiario.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

Le disposizioni regolamentari saranno emanate entro un mese dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta medesima.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 è istituito il capitolo 188 bis «Spese per la concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-18 che versano in condizioni di bisogno».

A favore di detto capitolo è stornata dal capitolo 48 dello stesso stato di previsione la somma di lire 240.000.000.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 188 bis dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, Segretario.

Art. 6

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 8 luglio 1964: «Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-1918 che versano in condizioni di bisogno», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	52
maggioranza	37
favorevoli	49
contrari	3

(Il Consiglio riapprova).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cerioni - Chessa - Cois

IV LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1964

Congiu - Corrias - Costa - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi - Pierina - Floris - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lai Giovanni Maria - Lay Giovanni - Latte - Macis Elodia - Melis - Mereu - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sanna Randaccio - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Urraci - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10. .

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964